

DOPO I TAGLI

Se l'America privatizza la ricerca

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

La scienza in America sta diventando un fatto privato, nel senso che decine di miliardari mettono i loro soldi dove lo Stato non arriva più, per finanziare la ricerca.

CONTINUA A PAGINA 23

Usa, il governo taglia e la ricerca scientifica la fanno i privati

Dove lo Stato non arriva più, finanziano i super ricchi. E non è tabù, anche perché i miliardari sono cambiati

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A seconda dei punti di vista, si tratta di una tendenza molto positiva, perché consente di raggiungere risultati altrimenti impossibili, o molto negativa, perché le priorità vengono stabilite dai singoli benefattori in base ai loro interessi personali.

Secondo un'inchiesta del New York Times, circa quaranta tra gli americani più ricchi hanno promesso di donare quasi tutte le loro sostanze in beneficenza, per un totale di oltre un quarto di trilione di dollari. Il primo ovviamente è Bill Gates, l'uomo più facoltoso

del mondo, che ha un patrimonio stimato in circa 76 miliardi di dollari e vuole restituirlo quasi interamente alla società.

Attraverso la Bill & Melinda Gates Foundation ha già speso dieci miliardi in progetti sanitari globali, che vanno dalla lotta alla tubercolosi, fino alla malaria e la polio. Come lui, però, ce ne sono molti altri, nei settori più vari.

Il suo amico e co-fondatore della Microsoft Paul Allen ha stanziato 500 milioni di dollari per lo studio del cervello; Ralph Ellison di Oracle ha creato la Ellison Medical Foundation, grazie a cui tre studiosi hanno vinto il premio Nobel; Eric Schmidt di Google ha aperto un centro per lo studio degli oceani, dopo che la moglie si era appassionata al mare facendo immersioni subacquee; il padre della tecnologia del fracking, George Mitchell, ha regalato 360 milioni per studiare fisica, lo sviluppo sostenibile e l'astronomia, co-

struendo anche il Giant Magellan Telescope in Cile.

Potremmo andare avanti per pagine e pagine. Il Massachusetts Institute of Technology calcola che ormai il 30% dei fondi per la ricerca universitaria vengono dalle donazioni private. A confronto, il governo rischia di diventare un nano. La crisi economica del 2008 ha costretto l'amministrazione a fare risparmi, e gli studi scientifici sono stati una delle vittime.

I finanziamenti per la ricerca di base sono scesi a trenta miliardi di dollari all'anno, e infatti Francis Collins, direttore dei National Institutes of Health da cui dipendono i soldi pubblici assegnati agli scienziati americani, ha definito il 2013 come uno dei momenti più neri nella storia della sua organizzazione.

Fino a qualche tempo fa, c'era una certa diffidenza per il coinvolgimento

dei privati in questo settore. Nel migliore dei casi, erano sospettati di essere guidati da interessi personali, che non coincidevano necessariamente con il bene comune. Magari un familiare era stato colpito da una certa malattia, e quindi enormi risorse venivano indirizzate a studiarla, anche se l'impatto complessivo sulla società non era così rilevante. Poi ovviamente i privati non hanno il polso degli equilibri demografici, economici e razziali del Paese, e i loro interventi non sono tarati sulla necessità di aiutare parti-

colari gruppi sociali svantaggiati.

I medici, per fare un esempio, potrebbero ritenere necessario studiare perché il cancro alla prostata colpisce di più la popolazione afro-americana, ma i donatori non sono sensibili a questo problema e non offrono le risorse. Nel peggiore dei casi, invece, i grandi imprenditori erano sospettati di fare i propri interessi, finanziando solo le ricerche che potevano servire alle loro aziende.

Questa percezione ora sta cambiando, un po' per necessità, e un po' per-

ché la stessa filantropia si è evoluta. La crisi economica e la riduzione dei bilanci statali ha reso indispensabile il ricorso ai fondi privati. Nello stesso tempo, i donatori sono diventati più sofisticati, interagiscono meglio con le strutture pubbliche, e spesso vengono avvicinati direttamente dai centri di ricerca, che sollecitano il loro aiuto su progetti pensati autonomamente dagli scienziati e condivisi dalle stesse strutture pubbliche. La privatizzazione della scienza, in sostanza, non è più un tabù, e sembra destinata a diventare sempre più diffusa.

AL MIT DI BOSTON

Si è calcolato che il 30 per cento della ricerca universitaria si mantiene con le donazioni

300
milioni

Sono i dollari investiti ogni anno dal governo Usa nel grande progetto di studio del cervello umano

500
milioni

È quanto ha investito in dollari Paul Allen nell'istituto per lo studio del cervello da lui fondato



Bill Gates

Ha speso dieci miliardi per la lotta globale contro tubercolosi, malaria e polio



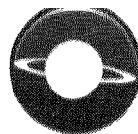
Paul Allen

Ha fondato la Microsoft con Gates e ora finanzia lo studio del cervello



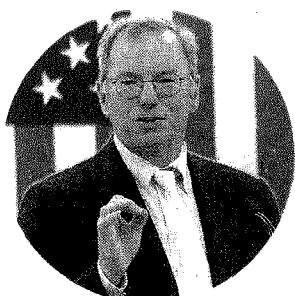
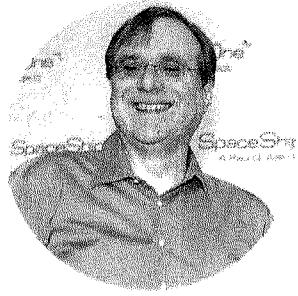
Eric Schmidt

L'ad di Google ha aperto con la moglie un centro per lo studio degli oceani



George Mitchell

Il pioniere del «fracking» sostiene la fisica, lo sviluppo sostenibile e l'astronomia



Usa, il governo taglia e la ricerca scientifica la fanno i privati

Dove lo Stato non arriva più, finanziano i super ricchi. E non è tabù, anche perché i miliarderi sono cambiati

LA STAMPA

Renzi: meno F35 e via 185 caserme

La Crimea torna alla Russia

V. Vero secapurso, l'ombra di Al Qaeda

Le spese di difesa

300 milioni

300 milioni

Usa, il governo taglia e la ricerca scientifica la fanno i privati

A Trento hanno trovato la soluzione: 50 per cento